

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2  
2021

Fascicolo 6. Marzo 2021  
**Storia Militare Antica**



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis BIRTHACAS, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Focchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

#### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

© 2020 Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 6: 978-88-9295-139-6

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2  
2021

Fascicolo 6. Marzo 2021  
**Storia Militare Antica**



*Società Italiana di Storia Militare*



*Scutum* di Dura Europos, unico esemplare pervenuto.  
Photo credit: Yale University Art Gallery, licensed in public domain (unrestricted).  
Wikimedia commons

---

*Recensioni*  
*Storia Militare Antica*



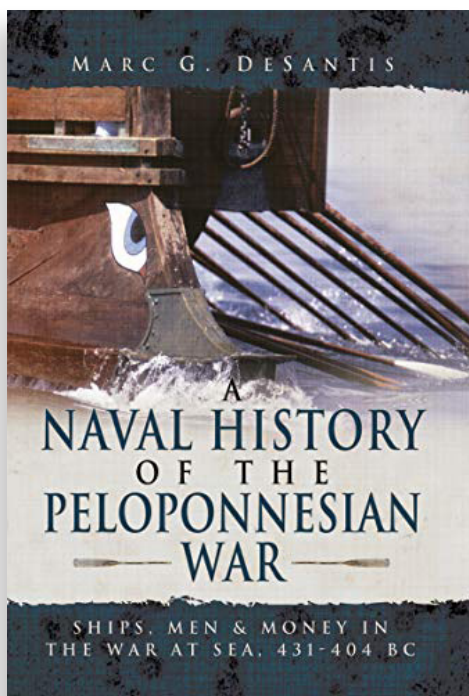


Vergilius Romanus (Cod. Vat. lat. 3867), Folio 188v

MARC G. DESANTIS,

*A Naval History of the Peloponnesian War.  
Ships, Men & Money in the War at Sea, 431-404 BC*

Pen & Sword Maritime, Barnsley, 2017, pp. 261, ISBN 978-1-47386-158-9



**I**n merito alla Guerra del Peloponneso a partire dal secolo scorso fino agli ultimi anni sono stati pubblicati una serie di studi<sup>1</sup> in cui l'aspetto bellico in particolar modo quello terrestre è stato declinato e presentato in varie pro-

1 Oltre allo studio oramai classico di George B. GRUNDY, *Thucydides and the History of his Age*, Blackwell, Oxford 1948<sup>2</sup> bisogna segnalare le monografie concernenti vari aspetti del conflitto come quella di John LAZENBY, *The Peloponnesian War. A military study*, Routledge, London – New York, 2004 e di Victor D., HANSON, *Una Guerra diversa da tutte le altre. Come Atene e Sparta combattevano nel Peloponneso*, Garzanti, Milano, 2009,

spettive, facendo evidenziare come il testo di Tucidide abbia ancora oggi molto da dire anche solamente per le ricerche di *militaria*, oltre che per tutte le ben note tematiche concernenti l'opera in se stessa. La monografia di DeSantis, pur rientrando in questa precisa categoria di ricerca polemologica, nel volersi porre altri orizzonti di studio, prende le mosse da un suo volume precedente a partire dal quale la visione dello studioso sulla guerra ha avuto un deciso cambio di rotta<sup>2</sup>: così come per alcune dinamiche verificatesi durante la Prima Guerra Punica, anche per lo scontro quasi trentennale fra Atene e Sparta una *débâcle* come quella appunto subita dagli Ateniesi nel 413 contro Siracusa nel Porto Grande dimostra come una potenza marittima, impossibilitata a mettere in campo le proprie celebri manovre, sia stata sconfitta dalla forza bruta dell'avversario, il quale ottenne vantaggi da un campo d'azione più ristretto rispetto a quello desiderato e prospettato da Nicia e i suoi. L'episodio su cui avremo modo di tornare ha dato l'*input* a DeSantis a intraprendere un'analisi circoscritta non solamente da un punto di vista cronologico ma estremamente settoriale anche da una prospettiva tematica: la guerra sul mare avvenuta fra le varie potenze elleniche degli ultimi decenni del V secolo. Fra le basi su cui viene intrapresa questa ricerca vi è la convinzione dell'A. che in numerosi teatri degli scontri – si prendano ad esempio sulla scia dello studioso anche solamente i fatti di Pilo e *raids* condotti da Atene contro Ci-

---

ed. or. Random House, New York 2005 nei quali la guerra terrestre ha uno spazio preponderante. Il tema dell'assedio e dei vari aspetti della poliorcetica in quegli anni è stato trattato da Yvon GARLAN «*Recherches de Poliorcétique Grecque*», Diffusion de Boccard, Paris, 1974, pp. 105-153; Marco BETTALI «Il controllo delle piazzeforti in Tucidide» *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, Vol. 23, No. 3/4, 1993, pp. 825-845; Paul B. KERN «*Ancient Siege Warfare*», Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis, 1999, pp. 97-134; Michael SEAMAN, «The Peloponnesian War and Its Siege» in Brian Campbell – Lawrence A. Tritle (Eds.), *The Oxford Handbook of Warfare in the Classical World*, Oxford University Press, Oxford, 2012, pp. 642-656. Per la topografia tucididea legata alle manovre militari vd. Peter FUNKE – Matthias HAAKE «Theatres of War: Thucydidean Topography» in Antonios Rengakos – Antonis Tsakmakis (Eds.), *Brill's Companion to Thucydides*, Brill Leiden, 2006, pp. 369-384 e Vassiliki POTHOU «Transformation of Landscapes in Thucydides» in Franco Montanari – Antonios Rengakos (Eds.), *Thucydides Between History and Literature*, De Gruyter, Berlin – Boston, 2013, pp. 167-177. Per un'analisi sulle stime numeriche delle truppe e dei decessi nell'arco della guerra vd. Neil MORPHET *Thucydide's War: Accounting for the Faces of Conflict*, Olms, Hildesheim, 2006.

2 Lo stesso A. rimanda implicitamente a Marc G. DESANTIS «*Rome Seizes the Trident: The Defeat of Carthaginian Seapower and the Forging of the Roman Empire*», Pen & Sword, Barnsley, 2015.



tera – le manovre navali, se contestualizzate all'interno di una strategia più ampia, di fatto abbiano inciso se non propriamente determinato la vittoria o la sconfitta dei contendenti.

L'A. ha deciso di ritagliare per la prima parte della sua opera due sezioni di natura prettamente propedeutica, prima di immergersi nell'analisi dei ventisette anni di guerra. Nell'Introduzione (pp. 1-30), quasi sulla scia del primo libro di Tucidide, lo scrivente, dopo aver fugacemente menzionato le fonti antiche su cui ha basato il suo testo (pp. 2-6), intraprende un *excursus* sulle vicende del V secolo in cui Atene è divenuta a partire dalle Guerre Persiane una potenza marittima: ruolo privilegiato viene riservato a Temistocle (pp. 8-11), promotore fra il 484 e il 483 della costruzione di una flotta in vista della guerra con Egina, allestimento altrettanto funzionale qualora il barbaro avesse marciato nuovamente contro l'Ellade. In queste pagine una certa attenzione è riposta nella ricerca non solo dei danari ricavati dalle miniere del Laurio e necessari alla preparazione della flotta, bensì anche al commercio esterno avente come riferimento i territori a nord come la Macedonia, fonte principale del legname atto alla costruzione delle triremi. Agente fondamentale fin da i prodromi di questo cambiamento è quello che DeSantis chiama, sulla scia della definizione di matrice aristotelica, il “*naval mob*” (p. 10), ossia quella folla cittadina non necessariamente possidente terriera, la quale venne impiegata nel grande fermento ampiamente diffuso ad Atene per i preparativi e lo stesso funzionamento delle triremi, una massa che si distinse, sempre secondo il ragionamento dello stagirita, rispetto ad altri elementi della società del tempo come gli aristocratici legati alla cavalleria e ai proprietari terrieri rientranti fra gli opliti: la decisa presa di posizione assunta dallo studioso, seppur sinteticamente esposta, si inserisce in un dibattito più ampio riguardante la *liaison* talvolta intravista dagli storici fra democrazia e talassocrazia<sup>3</sup>. Nelle pagine intro-

3 L'A. accetta senza riserve Arist., *Pol.*, 1304a 21-24, anticipando però seppur di poco un processo che secondo il Filosofo si verificò solamente al seguito della battaglia di Salamina. Le parole di DeSantis (pp. 9-10) seguono tacitamente il ragionamento aristotelico (vd. Arist., *Pol.*, 1321a 5-15) secondo cui ad una determinata *πολιτεία* sarebbe corrisposto un preciso ordinamento militare. Da questi presupposti nasce la diretta correlazione fra la potenza navale e la democrazia. Riteniamo doveroso rimandare ai principali studi in merito non presenti nel testo preso in esame: fra coloro che accettano il ragionamento aristotelico vd. Mauro MOGGI «La superiorità navale degli Ateniesi e l'evoluzione tattica della “*nau-machia*”: opliti e marinai a confronto» *Civiltà Classica e Cristiana*, Vol. 5, 1984 pp. 239-269 e Christian MEIER «Il ruolo della guerra nell'Atene classica», in Marta SORDI (Ed.), *Dulce et decorum est pro patria mori. La morte in combattimento nell'antichità*, Vita e

duttive concernenti le vicende dell'Artemisio e di Salamina l'attenzione dell'A. rimane rivolta non solo alla figura di Temistocle – presentata, fra le altre cose, con una certa linearità rispetto ai problemi concernenti la sua persona e il suo effettivo operato – ma anche sulla sua influenza nei confronti dello spartano Euribiade e degli altri Greci ivi presenti, fino a quando non si decise di fronteggiare i Persiani nelle acque di Salamina. Al seguito della sconfitta del Medo DeSantis spiega (pp. 12-17) come il passo indietro compiuto da Sparta dopo la battaglia di Platea abbia consentito di fatto ad Atene di assumere la guida degli alleati attraverso la creazione della Lega Delio-attica con le varie *pòleis* che si dimostrarono dopo non molto tempo restie nel proseguire in prima persona la guerra ad oltranza; la spiegazione in merito maggiormente addotta dall'A. è quella inerente ai possibili costi nei quali le comunità sarebbero incorse se avessero proseguito gli scontri attivamente allestendo prima e dovendo quindi mantenere poi delle navi e degli equipaggi in totale autonomia, motivo per cui il tributo versato di anno in anno si rivelò nel complesso una spesa decisamente inferiore. Sulle basi di questa motivazione DeSantis (p. 17) chiosa lapidario: «*The Athenians in effect made themselves into a naval warrior aristocracy supported by the monetary contributions of the subject people of the alliance*». Affermazione sicuramente interessante, ma che avrebbe sicuramente necessitato di un maggior approfondimento visto anche il rilievo posto non molto prima sul “*naval mob*”.

Se da un lato la personalità politica di Pericle e le grandi opere edilizie proprie della sua epoca ricevono un semplice accenno all'interno dell'economia dell'analisi di quegli anni, significativa è la riflessione (p. 25) condotta sia sulle reazioni di Sparta, la quale per una serie di motivi interni alla comunità si dimostrò nei decenni posteriori alle Guerre Persiane fino al 431 ancora impreparata ad affrontare scontri per mare di una certa portata, sia quella sul conflitto che viene definito Prima guerra del Peloponneso, dove l'A., oltre alle note manovre terrestri ripone una certa attenzione (p. 28) alla battaglia navale avvenuta fra Atene ed Egina nel 458.

Successivamente a questa digressione sulle vicende del V secolo in una prospettiva navale, DeSantis dedica un intero capitolo alla trireme, partendo (pp. 31-

---

Pensiero, Milano, 1990, pp. 69-94. Una tale visione è stata decisamente negata da Paola CECCARELLI «Sans thalassocratie, pas la démocratie? Le rapport entre thalassocratie e démocratie à Athènes dans la discussion du Ve et IVe siècle av. J.-C.», *Historia : Zeitschrift für Alte Geschichte*, Vol 42, No. 4, 1993, pp. 444-470.

32) dall'uso bellico di questa tipologia di imbarcazione ritenuta più funzionale rispetto alla precedente pentecontere, presenta sinteticamente ma con una certa puntualità (pp. 34-37) le modalità con cui le veloci triremi venivano di norma allestite nei cantieri dell'epoca<sup>4</sup>, formulando un interessante confronto nel quale emergono le differenti metodologie impiegate poi dai Vichinghi ed evidenzia altresì come la nave che solcò i mari nel V secolo, per sua intrinseca natura, avesse sempre bisogno di un'attenta manutenzione al fine da rendere lo scafo quanto più possibile impermeabile per ogni qual volta fosse stato il momento di prendere il largo. I carpentieri all'interno dell'arsenale ad esempio dovevano necessariamente cercare di prevenire – come nota DeSantis fra le varie contromisure adottate (pp. 37-38) – i danni prodotti dal *teredo navalis*, mollusco che avrebbe irrimediabilmente danneggiato le travi di legno facenti parte dello scafo. Per la gestione di una simile organizzazione in cui non era importante solo la semplice costruzione ma anche per il mantenimento di una flotta, Atene e i suoi trierarchi dovettero spendere cifre praticamente irraggiungibili per ogni altra comunità greca del tempo. Da una prospettiva prettamente militare l'A. rileva fra le altre cose l'importanza che dovette avere, con conseguenti ricadute anche da un punto di vista delle manovre in battaglia, l'utilizzo sulla prua della nave del massiccio sperone di bronzo, la principale arma della trireme, strumento che in quegli anni mise in campo tutta la sua efficacia, pur non avendo necessitato di una velocità superiore ai due o tre nodi per essere devastante contro le imbarcazioni nemiche; proprio questa peculiarità nella costruzione, oltre ad avere una ricaduta sulla conduzione delle battaglia vera e propria, faceva sì che a dover vogare sui banchi dei rematori ci dovessero essere delle persone aventi certe competenze (p. 39) per riuscire a disincagliare la nave così da ripetere la manovra di attacco contro un'altra trireme avversaria. Nell'analisi condotta sulle varie persone che si imbarcavano sulla trireme oltre ai centosettanta rematori l'A. dedica una certa (pp. 39-40) attenzione agli *epibatai*, quei pochi soldati che, oltre a dover far rispettare gli ordini agli altri marinai, stando alle sue parole: «*fought as hoplites, armed with spear and shield and body armour*». Anche in questa circostanza la presa di posizione di DeSantis è molto chiara e netta specialmente sulla denominazione di opliti<sup>5</sup>, infatti per

4 Spesso il tema è stato connesso al dibattito se la trireme fosse o meno un'invenzione di origine greca. Vd. Pietro JANNI «*Il mare degli antichi*», Edizioni Dedalo, Bari, 1996, pp. 128-168.

5 Cfr. le riflessioni su questi soldati da ultimo vd. Tristan HERZOGENRATH-AMELUNG «Na-

comprovare la sua affermazione rifacendosi a Tucidide cita la sconfitta in Etolia del 426 dove il generale Demostene perse ben centoventi *epibatai* giovani nel pieno delle loro forze. Alla fine di questo capitolo (pp. 43-44) l'A. menziona fuggacemente anche gli altri membri dell'equipaggio sotto gli ordini del timoniere<sup>6</sup>.

Dopo queste due parti introduttive l'A. suddivide la narrazione con un capitolo per ogni momento della Guerra del Peloponneso. Nell'ampio spazio ritagliato alla prima fase archidamica (pp. 47-123) DeSantis inizia descrivendo lo scontro fra Corinto e Corcira per la questione legata a Leucimme con la città potente alleata di Sparta che, dopo essere stata sconfitta in uno scontro nei pressi della *pòlis* motivo della diatriba, decise di ricostituire la propria flotta, non solo con l'allestimento di nuove triremi, ma offrendo anche una paga maggiore per gli eventuali rematori, dimostrando così di volersi affermare ancora una volta come potenza marittima di rilievo. La contesa prolungata verificatasi fra Corcira e Corinto permette all'A. di soffermarsi sugli svolgimenti della battaglia delle isole Sibota: entrambe i contendenti avevano sui ponti delle proprie navi un numero considerevole non solo di arcieri e di lanciatori di giavellotto – truppe estremamente funzionali ogni qual volta due triremi avversarie fossero state prossime l'una con l'altra – ma anche consistenti contingenti di opliti. Una certo determinismo topografico indirizzò lo svolgimento della battaglia, infatti, a causa degli spazi angusti in cui trovarono a scontrarsi sia i Corciresi che i Corinzi, non fu possibile mettere in atto nemmeno il *diekplous* né tanto meno qualsiasi altra manovra per sfondare lo scafo delle altre imbarcazioni<sup>7</sup>. Un simile giudizio anche se legittimo da parte dello storico potrebbe far insorgere qualche perplessità non tenendo però in considerazione il fatto che non è detto i due schieramenti avessero fin da subito voluto mettere in

---

val Hoplites. Social Status and Combat Reality of Classical Greek epibatai» *Historia : Zeitschrift für Alte Geschichte*, Vol. 66, No. 1, 2017 pp. 45-64.

- 6 Per i membri dell'*hyperesia* cfr. Miron AMIT «The Sailors of the Athenian Fleet», *Athenaeum*, Vol. 40, 1962, pp. 157-178; Boromir JORDAN «The Meaning of the Technical Term "Hyperesia" in Naval context of the Fifth and Fourth Centuries B.C.», *California Studies in Classical Antiquity*, Vol. 2, 1969 pp. 183-207; John S. MORRISON «Hyperesia in Naval Contexts in the Fifth and Fourth Centuries B.C.» *The Journal of Hellenic Studies*, Vol. 104, 1984, pp. 48-59.
- 7 Per le manovre messe in atto dagli Ateniesi vd. John LAZENBY «The Diekplous», *Greece & Rome*, Vol. 34, No. 2, 1987, pp. 169-177; Ian WHITEHEAD «The Periplous», *Greece & Rome*, Vol. 34, No. 2, 1987, pp. 178-185; Andrew TAYLOR «Battle Manoeuvres for fast Triremes», in Boris Rankov (Ed.), *Trireme Olympias. The Final Report*, Oxbow Books, Oxford – Oakville, 2012, pp. 231-243.

atto quella strategia, visto che avevano previamente fatto imbarcare un numero considerevole di armati. Ad ogni modo la battaglia delle isole Sibota divenne uno scontro terrestre sul mare con le truppe imbarcate che si fronteggiarono sui ponti delle navi, conformemente alla maniera di un tempo. Proprio su quest'ultimo aspetto viene messo in luce da DeSantis: quando Tucidide giudica il modo di combattere dei due avversari ha come naturale termine di paragone il modello della sua Atene, che, a partire da Salamina, sviluppò gradualmente un modo di approcciarsi alla battaglia sul mare basato quasi esclusivamente sulle manovre e sull'abilità dei marinai guidati dal timoniere nel riuscire a colpire al momento opportuno il nemico con il massiccio sperone. Nessun generale ateniese, stando all'autore (p. 51), avrebbe quindi fatto a meno di un equipaggio allenato ed esperto. In tale prospettiva è oggetto di una dettagliata analisi (pp. 71-80) l'operato di Formione<sup>8</sup>, in cui l'A., presentando due battaglie svoltesi nel 429 nelle acque di Calcide e di Naupatto, dimostra come gli Ateniesi in caso di situazioni favorevoli non abbiano mai perso un momento utile per approfittare dell'inesperienza del nemico: i Peloponnesiaci nel primo di questi due scontri ad esempio vollero utilizzare una strategia prettamente attendista, mettendo in atto uno schieramento a *kuklos*, ossia creando una grande formazione a cerchio con le navi disposte a raggrupparsi mantenendo ciascuna trireme la propria prua verso l'esterno. Questo modo di approcciarsi alla battaglia aveva un intento completamente difensivo, anche se al tempo stesso si rivelò controproducente avendo avuto i Lacedemoni dinanzi a loro un avversario esperto. Fu solamente necessario per Formione attendere il momento opportuno prima di lanciare l'attacco, il quale, oltre che scardinare completamente la linea circolare creata dai nemici, scaturì un panico generalizzato. Seppur all'interno di situazione differente, a Naupatto si rivelò determinante ancora una volta l'abilità dei rematori Ateniesi, i quali riuscirono a far navigare più velocemente le proprie navi impedendo alle triremi peloponnesiache di raggiungerle quando la situazione lo richiese. A chiosare la descrizione di questi due scontri avvenuti al secondo anno di guerra l'A. (p. 79) dice: «*The Athenian conception of naval warfare was predicated upon three things. First, that their ships were faster and more manoeuvrable. Lastly that there was adequate sea room in which to utilize to the full the manoeuvre tactics made possible by their*

---

8 Per una disamina sulla figura di Formione con una particolare attenzione agli episodi navali di Naupatto vd. H. D. WESTLAKE «*Individuals in Thucydides*», Cambridge University Press, Cambridge, pp. 43-59.

*better oarsmen and nimbler ships*». All'interno del medesimo capitolo DeSantis presenta poi sinteticamente quasi tutti gli episodi in cui i contendenti mettono in campo la propria flotta, con un particolare riguardo per Atene: proprio quest'uso delle navi disponibili reiterato nel tempo fece sì che nel 425 venne aumentato il tributo nei confronti degli alleati divenendo particolarmente esoso. Una tale decisione da parte della città egemone è stata letta (p. 97) da l'A. non tanto come una bisogno di denaro al seguito delle poderose spese belliche<sup>9</sup>, ma in vista delle future grandi ambizioni espansionistiche sviluppatasi nella coscienza degli Ateniesi dopo un periodo particolarmente propizio. Sempre per i primi anni della guerra nello stesso capitolo l'A. pur non trattando strettamente di guerra navale compie una riesamina degli episodi verificatesi nei vari teatri di guerra dimostrando di seguire con una certa acribia il testo di Tucidide.

Il capitolo successivo (pp. 125-172) compie un salto cronologico di un certo rilievo, passando direttamente dalla Pace di Nicia alla spedizione in Sicilia, motivo per cui l'A., dopo aver deciso di non trattare tutti i fatti narrati nel quinto libro di Tucidide – fatta eccezione per un breve cenno sulla celebre vicenda dell'isola di Melo (pp. 120-123) –, dedica un certo spazio a tutti i preparativi in vista della partenza per l'Occidente. L'A. presenta due personalità rispettivamente agli antipodi come appunto furono Nicia e Alcibiade, con il primo più cauto sui possibili vantaggi di un'impresa di tale portata, mentre l'Alcmeonide viene descritto come maggiormente propenso ad indurre i propri concittadini ad impegnarsi nei preparativi di una tale spedizione. Proprio per una delle posizioni assunte dal figlio di Clinia DeSantis (p. 129) mostra ancora una volta di proseguire la propria lettura dei fatti storici in ottica prettamente imperialista, in cui il *focus* si pone non tanto sui vantaggi materiali in se stessi, quanto piuttosto sulla possibilità di Atene di incrementare quell'egemonia già ben consolidata al seguito della fase archidamica. L'A. quindi, così come aveva inteso l'aumento del tributo alla fine del 425, propende più per un'interpretazione delle azioni di Atene dalla prospettiva del suo atteggiamento da comunità conscia della propria potenza e sempre desiderosa di aumentarla, ponendo meno in risalto altri fattori storici come quelli di natura

9 La questione in realtà è molto più complessa e articolata, infatti sembra che per la sola fase archidamica Atene abbia dovuto sborsare delle cifre esorbitanti per mantenere non solo le festività annuali ma anche tutti i costi bellici, a tal punto da dover richiedere un φόρος maggiore. Sul tema da ultimo vd. David M. PRITCHARD «*Athenian Democracy at War*», Cambridge University Press, Cambridge, 2019, pp. 158-166.

economica<sup>10</sup>. Nel prosieguo della sua analisi (pp. 132-134) sono comunque enumerati i preparativi necessari per il lungo viaggio, il quale, rispetto alle precedenti mobilitazioni della flotta nell'arco della guerra, aveva bisogno di un equipaggiamento generale adeguato, ragion per cui vengono messi in luce non tanto il numero delle navi impiegate ma ogni allestimento necessario, funzionale in vista di una permanenza in Sicilia per tutto l'arco delle operazioni<sup>11</sup>. Il capitolo poi riassume tutti i fatti che avvennero nelle settimane successive, come l'intricata vicenda di Alcibiade e la sua fuga a Sparta, dove il giovane ateniese indusse i Lacedemoni a non trascurare ciò che stava avvenendo in Sicilia quanto piuttosto ad intervenire prontamente (pp. 136-145), oppure il modo in cui i Siracusani, coadiuvati dallo lacedemone Gilippo, cercarono di contrastare l'assedio degli Ateniesi (pp. 145-152). Per quanto concerne invece le battaglie navali DeSantis descrive tre episodi degni di nota: il primo (pp. 153-155) si confà perfettamente ai propositi esposti nella prefazione del volume, infatti l'attacco a tarda notte poco prima dell'alba al Plemmirio guidato da Gilippo e i suoi fu organizzato precisamente in concomitanza di uno scontro fra trentacinque triremi siracusane e la flotta ateniese dove però i primi alla fine ebbero la peggio. Quello che spicca da un punto di vista militare e strategico è la scelta del condurre due attacchi in contemporanea, così da impegnare il nemico su più fronti, uno dei quali nelle acque lì vicino. La sconfitta avvenne però come l'A. nota sulla scia della narrazione tucididea perché i Siracusani non sferrarono il loro attacco mantenendo delle posizioni ben precise con le navi, finendo così per creare disordine fra una trireme e l'altra. Il seguente episodio presentato da DeSantis è degno di una maggiore attenzione perché fra le varie vicende di quei mesi pur essendo un combattimento in secondo piano, si dimostra essere ricco di spunti di riflessione e dall'esito opposto rispetto ai precedenti scontri via mare che sono stati descritti e analizzati nel volume: nelle acque di Naupatto ancora una volta Corinzi e Ateniesi si fronteggiarono, anche se questa volta l'esito fu incerto – entrambe i contendenti si attribuirono poco dopo la vittoria presumendo di aver avuto la meglio come talvolta avveniva –,

---

10 Sempre sui discorsi di Nicia e Alcibiade in una prospettiva maggiormente legata al tema della ricchezza cfr. Lisa KALLET, *Money and the Corrosion of Power in Thucydides. The Sicilian Expedition and Its Aftermath*, University of California Press, Berkeley – Los Angeles – London, 2001, pp. 21-42.

11 Sulle ciurme vd. anche Oddone LONGO «Le ciurme della spedizione ateniese in Sicilia» *Quaderni di Storia*, Vol. 10, No. 19, 1984, pp. 29-56.

di grande interesse però è il fatto che furono messe fuori uso sette navi attiche perché i Corinzi avevano previamente rinforzato e reso più spesse le fiancate a partire dalla prua inserendo una sorta di cabestano, il quale impedì alle proprie imbarcazioni di subire dei danni con gli impatti violenti contro l'avversario. Insomma dopo il violentissimo cozzo fra le prue vennero meno gli scalmi delle imbarcazioni ateniesi, le triremi quindi si ritrovarono immobili ed inutilizzabili. Lo studioso nell'anticipare quanto verrà analizzato per il terzo scontro contro i Siracusani scrive (p. 157): «*These Corinthian innovations whould soon go a long way to diminish any lingering Athenian superiority*». Una miglioria tecnica nella presentazione fatta da DeSantis quindi aveva tutte le potenzialità per poter superare il divario di esperienza e di abilità nel condurre le manovre degli Ateniesi. Il medesimo *escamotage* si verificò nel terzo episodio in cui i Siracusani apportarono delle modifiche alle prore delle proprie imbarcazioni alla guisa dei Corinzi a Naupatto e riuscirono ad avere la meglio sui loro nemici i quali non ebbero modo di intraprendere le manovre di cui erano gli esperti indiscussi. Come nota l'A.: «*In the ensuing clash, the heavier, reinforced prows of the Athenian ships, ripping away their outriggers and disabling them*». L'impossibilità di usufruire degli spazi necessari è la chiave di lettura maggiormente evidenziata da parte dello studioso per l'ultima sconfitta degli Ateniesi nelle acque siracusane, in cui in uno spazio limitato si dovettero fronteggiare quasi duecento triremi. Ogni operazione e qualsivoglia tentativo di accerchiamento sarebbero stati semplicemente impraticabili, a tal punto che l'A. riassume la propria analisi (p. 169): «*The fight inside the Great Harbour was a land battle fought at sea, and the very antithesis of the sophisticated tactics that the Athenian navy had worked so long and hard to develop*». Nella prospettiva in cui si muove il ragionamento dello storico la sconfitta siciliana per mare degli Ateniesi, oltre che un palese richiamo al modo di combattere ritenuto da Tucidide antiquato per i parametri della sua patria deve essere inquadrata non tanto nel reiterato uso delle navi a distanza di poco tempo – con conseguente logoramento e possibili disfunzioni nelle imbarcazioni –, da un peggioramento della qualità dei suoi rematori o dalle defezioni dei marina, se mai ai Siracusani e ai loro alleati Peloponnesiaci si deve una certa perspicacia tattica, la quale si espletò in migliorie strutturali particolarmente funzionali dinanzi in determinati circostanze rispetto alla superiorità tecnico-tattica del nemico.

L'ultimo capitolo del volume è riservato alla fase deceleica della contesa fra Spartani e Ateniesi, per il quale lo stesso DeSantis compie una bipartizione all'in-



terna alla sezione del suo studio con un'ampia parte introduttiva (pp. 173-200) riguardo le conseguenze del fallimento della spedizione siciliana. Nella sua riesamina emergono le iniziali difficoltà di Atene messe a confronto con l'atteggiamento propositivo di Sparta che decise di intraprendere autonomamente la costruzione di alcune triremi, dopo averne commissionate altre agli alleati nell'attesa di supporti dalla Sicilia. All'interno di questo scacchiere complesso dove le posizioni dei due contendenti si ritrovarono ribaltate rispetto al periodo della pace di Nicia, l'A. spiega come subentrò un terzo attore fino al quel momento defilato sul teatro bellico: i Persiani divennero a tutti gli effetti con l'immissione di danaro nelle casse di Sparta i finanziatori delle ultime fasi della guerra. Fra le battaglie descritte in questa frazione finale del volume l'A. presenta con una certa attenzione ad ogni singola dinamica l'ultimo scontro navale di un certo rilievo presente nell'opera tucididea (pp. 200-204): nella battaglia di Cinosena in cui gli Ateniesi furono vincitori al seguito di dinamiche paragonabili con i fatti di Naupatto del 429, gli Spartani, seppur perdenti, dimostrarono non solo di aver acquisito alcune competenze tecniche ma anche tattiche, avendo provato per l'appunto un *periplous* sulla sinistra cercando di oltrepassare il fianco destro degli Ateniesi. Questi ultimi, quasi come poteva avvenire durante le battaglie terrestri, decisero di assottigliare la profondità del loro schieramento estendendo il proprio lato destro, così da vanificare la manovra nemica. Dopo aver terminato la sua analisi del testo tucidideo l'A. passa agli scontri narrati nelle *Elleniche* senofontee anche se lo stesso DeSantis ripone una certa fiducia nei paralleli con l'opera di Diodoro: per i fatti di Abido (pp. 204-206) ad esempio si sofferma più sulle doti dei piloti nel sapere usare abilmente il proprio timone in una circostanza difficile piuttosto che sulle dinamiche dello scontro, mentre al seguito della battaglia di Cizico (pp. 206-211) l'attenzione dell'A. viene riposta sulle manovre di Alcibiade basando la propria ricerca sulla biografia plutarcea. L'ultimo evento degno di nota per motivi di natura militare presentato dallo studioso (la successiva battaglia di Egospotami nella sua narrazione non dimostra di avere dettagli di interesse strategico) è la sconfitta ateniese alle Arginuse, per la quale egli evidenzia come la situazione critica abbia richiesto l'impiego degli schiavi per poter avere un numero di rematori sufficiente a muovere le imbarcazioni. Proprio la scelta di affidare la voga a persone non libere fa dire a DeSantis (p. 222): «*They had little or no experience pulling an oar in time*». Un simile giudizio nasce dalla ferma convinzione dello studioso che sui banchi delle triremi vi fosse solo

ed esclusivamente il “*naval mob*”<sup>12</sup> su cui ha speso buona parte della sua analisi introduttiva escludendo quindi *a priori* rematori di altra provenienza non solo geografica ma anche sociale. Il volume si conclude (pp. 235-239) con una sintesi delle posizioni assunte durante i capitoli precedenti sulle varie fasi della Guerra del Peloponneso.

Nel dover formulare un giudizio conclusivo sul testo di DeSantis riteniamo importante enunciare alcune osservazioni su criteri di natura strutturale commisti ai meri contenuti dell’esposizione. L’opera nella sua forma segue delle ripartizioni su base cronologica che si dimostrano appropriate per scandire le varie fasi, anche se abbastanza spesso l’autore si dilunga nella rappresentazione di eventi dal punto di vista fattuale (specialmente per alcuni episodi della fase archidamica e per tutta l’intricato operato di Alcibiade negli ultimi anni di guerra) senza che questi abbiano un diretto collegamento con le manovre militari avvenute per mare, forse per non frammentare troppo il *continuum* evenemenziale-narrativo. Volendo riassumere i vari momenti dei ventisette anni una simile scelta è sicuramente apprezzabile, ma non viene applicata minimamente per i fatti presenti nel V libro di Tucidide che coprono l’intermezzo fra la pace di Nicia e l’avventura Siciliana. Solamente la vicenda di Melo viene sinteticamente rappresentata, per spiegare però solo il comportamento imperialista di Atene, formulando quindi una correlazione sull’atteggiamento della città attica che, nella lettura dello studioso, si palesò sull’aumento del tributo del 425. Per quanto concerne l’uso delle fonti da parte di DeSantis, non avendo l’opera in sé pretese di natura linguistico-filologica, è encomiabile l’attenzione riposta sulle battaglie vere e proprie, in cui le ricostruzioni si dimostrano fedeli a testi greci utilizzati, riuscendo a ricreare vividamente le manovre nelle varie fasi degli scontri, come è ben evidente dal capitolo sulla spedizione siciliana. Sempre sulle fonti riteniamo importante sottolineare come l’aderenza al testo sia particolarmente coerente per Tucidide, per i fatti narrati da Senofonte invece lo studioso dimostra un comportamento diverso:

12 Per l’eterogeneità delle ciurme da ultimo vd. Marco BETTALI «*Un mondo di ferro. La guerra nell’Antichità*», Laterza, Roma – Bari, 2019, pp. 174-178. Il primo studioso ad aver negato con forza la presenza dell’elemento servile fra i banchi dei rematori ricevendo un certo seguito negli anni è stata Rachel L. SARGENT «*The Use of Slaves by the Athenians in Warfare*» *Classical Philology*, Vol. 22, No. 3, pp. 264-279. *Contra* cfr. lo studio su base letteraria ed epigrafica di Alexander J. GRAHAM «*Thucydides 7.13.2 and the Crews of the Athenian Triremes*» in *Transactions of the American Philological Association*, Vol. 122, pp. 257-270.

le *Elleniche* sono la base dell'analisi generale degli eventi, ma i giudizi dell'A. sulle battaglie (il caso di Abido è esemplare) si fondano quasi esclusivamente sulle menzioni fatte da Diodoro. Quanto appena detto non è cosa errata da un punto di vista metodologico nel caso in cui si trattasse di un confronto fra i due resoconti della vicenda, ma in questo caso una testimonianza viene rimpiazzata *ex abrupto* da un'altra senza che vi sia una qualche correlazione. Attraverso un tale *modus agendi* si entra in un campo alquanto scivoloso non solo per le questioni legate alla *Quellenforschung* dell'autore più tardo, ma anche sulla scelta di formulare giudizi come quello sull'abilità dei timonieri. Se questi ultimi sono al centro della narrazione diodorea, ciò non avviene per Senofonte dove sono praticamente del tutto assenti. Il testo rimane comunque nel suo complesso una ricerca da un lato pionieristica per la scelta di una materia come la guerra navale, settore di grande interesse e prospettiva negli studi bellici sull'antichità, dall'altro lo studio si dimostra essere degno di nota nell'aprire nuovi orizzonti di studio sulla ricostruzione delle battaglie navali dove l'attenzione viene sia riposta solo sulle manovre con la trireme sia sulle migliorie tecniche e strutturali dell'imbarcazioni, modifiche che, come ha ben spiegato l'autore, determinarono in buona parte alcune sconfitte per gli Ateniesi.

ALESSANDRO CARLI

“A remarkable achievement. Utterly captivating.”  
—DONALD KAGAN, author of *The Peloponnesian War*



THE EPIC STORY OF THE ATHENIAN NAVY  
AND THE BIRTH OF DEMOCRACY

# LORDS OF THE SEA

JOHN R. HALE



Archimede prima di essere ucciso da un soldato romano.

Scanned by Szilas from the book J. M. Roberts:

*Kelet-Ázsia és a klasszikus Görögország (East Asia and Classical Greece).*

Licensed in public domain (Wikimedia Commons).

# Storia militare antica

## Articles

- *The battle mechanics of the Hoplite Phalanx*  
by MANOUSOS E. KAMBOURIS and SPYROS G. BAKAS
  - *I limiti di una Grande Strategia: Considerazioni militari e ambizioni politiche allo scoppio della seconda guerra punica*  
di MICHELE BELLOMO
  - *The Sun of Rome is Set: Memories of the Battle of Cannae and the Anxieties of Ammianus Marcellinus and Claudian*  
by Keenan BACA-WINTERS
  - *The Legions of Cannae. The First Professional Army of the Republic*  
by SAMUEL ROCCA
  - *L'appellativo atipico della Legio IV Scythica,*  
di MAURIZIO COLOMBO
  - *Les décurions de l'armée romaine d'Afrique-Numidie sous le Haut Empire*  
par YANN LE BOHEC
  - *Distribución espacial del reclutamiento romano a mediados del siglo II AD*  
por ANDRÉS SÁEZ GEOFFROY
  - *Los visigodos del reino de Toulouse o como controlar la Prefectura de las Galias con fuerzas mínimas*  
por FERNANDO LÓPEZ SÁNCHEZ
  - *Les Foederati dans la Bataille des Champs Catalauniques*  
par GUILLAUME SARTOR
  - *The Onager, according to Ammianus Marcellinus: A critical reconstruction*  
by MARC CHERRETTÉ
  - *L'aphustre. Simbolo di potenza della nave da guerra nell'antichità*  
di MASSIMO CORRADI e CLAUDIA TACHELLA
- 
- *Memory Studies and Anthropology of Conflicts. PhD theses and dissertations (abstracts),*  
[ELENA FRANCHI]
- 

## Reviews

- YANN LE BOHEC, *Le vie quotidienne des soldats romains à l'apogée de l'Empire. 31 avant J.-C. -235 après J.-C.*  
[CLAUDIO VACANTI]
- YANN LE BOHEC, *La première marine de guerre romaine. Des origines à 241 av. J.-C.*  
[DOMENICO CARRO]
- IMMACOLATA ERAMO, *Exempla per vincere e dove trovarli. Gli Strategemata di Frontino*  
[ANDREA MADONNA]
- GIOVANNI BRIZZI, *Andare per le vie militari Romane*  
[FABRIZIO LUSANI]
- CRISTIANO BETTINI, *Oltre il fiume Oceano. Uomini e navi alla conquista della Britannia*  
[ALESSANDRO CARLI]
- GABRIELE BRUSA,  
• *Le coorti nell'esercito romano di età repubblicana*  
[FRANCESCO ROSSI]
- UMBERTO ROBERTO, *Il secolo dei Vandali*  
[FABIANA ROSACI]
- ROEL KONIJNENDIJK, *Classical Greek Tactics. A Cultural History*  
[VINCENZO MICALETTI]
- MARC G. DESANTIS, *Naval History of the Peloponnesian War*  
[ALESSANDRO CARLI]
- DAVID M. PRITCHARD, *Athenian Democracy at War*  
[ALESSANDRO PERUCCA]
- LEE L. BRICE, *New Approaches to Greek and Roman Warfare*  
[VINCENZO MICALETTI]